

Solo le forze popolari possono rinnovare le strutture della scuola

A Roma il «primato» della carenza di aule: ecco il risultato del dominio dei clericali

Il dibattito indetto dal PCI - La relazione di Bianchi Bandinelli e la discussione - Le proposte comuniste Come gli amministratori capitolini favoriscono l'assalto della scuola confessionale - I programmi e la Resistenza

Per iniziativa del Partito comunista, si è svolto a Roma, nella Sala delle Cooperative di via Guattani, un dibattito che potrebbe essere definito esemplare su uno dei problemi più vivi e più brucianti della nostra vita nazionale: la scuola.

Professori, insegnanti elementari, assistenti universitari, personalità della cultura hanno gremito la sala. Dal colloquio, che è durato a lungo, è venuto fuori una volta alla luce il quadro, come si usa dire, della scuola italiana in tutto il Paese, e in particolare a Roma: le sue condizioni, i suoi problemi, e le condizioni degli insegnanti.

Se, dopo aver ascoltato tutti coloro che hanno parlato nella Sala di via Guattani — e sono stati molti — si dovesse empirmente un'opinione, si dovrebbe affermare che una riforma strutturale della scuola è ormai chiara e matura nella coscienza di quanti, nella scuola, trascorrono attivamente la loro esistenza; a questa presa di coscienza, nata dall'esperienza quotidiana e animata da una profonda volontà di rinnovamento democratico, corrisponde la forza uguale e contraria con la quale i governi e le amministrazioni locali democristiane si oppongono ad ogni riforma.

Oggi, però, la scuola italiana — come ha detto il professor Ranuccio Bianchi Bandinelli nella sua introduzione — va avanti grazie soprattutto al sacrificio degli insegnanti. Ma è un sacrificio che, da solo, non può bastare. Così il nostro Paese corre il rischio di rimanere molto indietro, ancor più di quanto oggi non sia, rispetto agli altri. Perché è questo il risultato di una politica svolta per decenni e decenni nei confronti della scuola italiana, soltanto le forze di sinistra e di ispirazione marxista possono attuare un rinnovamento nelle strutture della scuola. Esse, infatti, sono le sole che si presentino agli insegnanti, ai giovani e all'intero popolo italiano chiaramente svincolate da interessi particolaristici e perciò realmente aperte alla esigenza dell'elevamento del proletariato. La classe dirigente ha fatto fallimento di fronte al progresso tecnico, scientifico e pedagogico proprio perché non ha posto la scuola italiana nella migliore condizione per affrontare l'urgenza di far progredire il Paese. Essa costringe oggi i giovani insegnanti in gravi difficoltà, dà la ricerca scientifica in balia dei monopoli, lascia ostacolare la diffusione della cultura ai clericali, che vedono offesa la loro privilegiata posizione, e che hanno imparato a leggere e a scrivere e dagli operai che si accostano alla cultura, pone in sottordine la scuola di Stato rispetto a quella confessionale. E, infine, impedisce di far progredire la scuola. Essa costringe oggi i giovani insegnanti in gravi difficoltà, dà la ricerca scientifica in balia dei monopoli, lascia ostacolare la diffusione della cultura ai clericali, che vedono offesa la loro privilegiata posizione, e che hanno imparato a leggere e a scrivere e dagli operai che si accostano alla cultura, pone in sottordine la scuola di Stato rispetto a quella confessionale. E, infine, impedisce di far progredire la scuola.

E così, mentre il progresso scientifico apre il prossimo futuro ad una cultura nuova, l'Italia disperde il suo patrimonio culturale e non mette a profitto tutte le sue preziose capacità. A che cosa possono dunque servire le pretese «riforme», che poi riforme non sono, o i cosiddetti «piani», che piani organici non sono, ma rapprazzate? La risposta non è questa. Il problema della scuola deve essere risolto affrontando le strutture. I comunisti — e Bianchi Bandinelli ha ricordato il progetto di riforma presentato dai senatori del PCI per la scuola dell'obbligo — sono stati i soli a proporre concrete riforme: la scuola italiana un giorno dovrà esser grata a loro, anche se oggi la classe dirigente e i suoi governi lasciano soffrire quel progetto negli scaffali del Parlamento.

L'uditorio ha accolto con aperte manifestazioni di consenso l'introduzione di Bianchi Bandinelli, e all'appello di un comitato di presidenza, il compagno senatore Ambrogio Donini, che era stato invitato alla presidenza effettiva, il prof. M. Alighiero Lapicciolla, il professor Battaglia, il prof. Marcello Cini, il prof. Paolo Alatri, la prof. Paola della Pergola, il prof. Ferretti, il professor Malatesta, l'on. Natta e l'insegnante elementare Borelli. Quest'ultimo, la professoressa Della Pergola, Malatesta, Ferretti, Alatri, Lapicciolla e Manacorda sono candidati nella lista comunista per il comune di Roma. E di Roma e delle antiche mafie dell'amministrazione clericofascista di

Ciocetti, ha parlato il compagno Lapicciolla, consigliere comunale uscente. Il senatore Donini, presentando all'uditorio, ha anticipato un elemento statistico veramente impressionante: la scuola, a Roma, detiene il primato della carenza di aule, la più alta carenza percentuale di aule. Il prof. Lapicciolla ha preso avvio da questa constatazione. E, vero, la DC riconosce questa specie di primato alla rovescia, ma si presenta agli elettori affermando che nei prossimi quattro anni risolverà il problema. Promessa tardiva e non attendibile: e negli anni passati che cosa ha fatto?

La realtà è che il problema della scuola, a Roma, è legato ad altri e gravi problemi. Si prenda la questione dell'edilizia scolastica. C'è un difetto di finanziamento perché le amministrazioni democristiane hanno portato il

deficit del Comune alla bella cifra di 270 miliardi. Per pagare i debiti, il Comune spende la metà delle entrate ordinarie; nel 1960, sono stati necessari ben 17 miliardi per pagare gli interessi dei debiti fatti dall'amministrazione. Ecco il primo ostacolo ad uno sviluppo della edilizia scolastica. Ma gli speculatori, coloro che accumulano ricchezza guadagnando miliardi e miliardi sulle aree fabbricabili, non pagano un soldo: anzi, il Comune ha fatto quei debiti proprio per finanziare opere che hanno portato ad un incremento della ricchezza degli speculatori. Sono gli stessi che, attraverso le opere ad hoc del Comune, gli speculatori hanno ottenuto un incremento annuo sulle aree fabbricabili che si aggira sui sessanta miliardi.

Tale e tanta, del resto, è la soggezione degli amministratori comunali clericofa-

scisti agli interessi privati, che il Comune non ha mai vincolato aree da destinare alla costruzione di scuole. Così, quando ha dovuto acquistare aree per costruirne, ha dovuto cercare sul mercato libero.

Secondo ostacolo, la scuola confessionale, che, come è accaduto fra il Quadraro e Cinecittà, riesce ad arrivare prima del Comune. Ma l'amministrazione sta ferma, non si muove: e in questa maniera favorisce la scuola clericale. La scuola materna, poi, è un esempio scandaloso: il Comune non fa le aule, poi prende a pretesto la carenza di aule e affida la scuola materna ai clericali, i quali non si lasciano pregare per intervenire con una dozzina di capili e di attrezzature che non è consentita alla scuola pubblica.

Il dibattito, come si è detto, è stato ampio, le questioni sono state approfondite.

Agli insegnanti che sono intervenuti (Bagnolini, Coletta, Rasola, Scialoja, Traversa, una maestra elementare di Azzola, la signora Sismondi, la signora Mancuso e altri) hanno risposto i membri della presidenza. I temi discussi? Si è già detto: tutti quelli della scuola, dalla necessità di applicare la Costituzione agli stipendi degli insegnanti, ai fondi per la scuola materna, al doposcuola, agli assistenti universitari, ai libri di testo di intonazione fascista che ancora vengono fatti circolare, all'edilizia scolastica, all'organizzazione sindacale degli insegnanti.

Due soli temi desideriamo isolare e riferire. Due risposte: una del prof. Battaglia sull'insegnamento della Resistenza e una del prof. Alatri sulla Biblioteca nazionale di Roma, chiusa da anni.

Battaglia ha rivelato che non esiste una vera e propria circolare del ministro Bosco sull'insegnamento della Resistenza: esiste invece una lettera ai rettori delle Università con la quale il ministro invita questi ultimi a organizzare conferenze che preparino gli insegnanti. In altri termini, l'insegnamento della Resistenza avverrà, ma in un non precisato futuro.

Ed ecco come i dc, «amministratori» la pubblica istruzione. Lo ha detto il prof. Alatri. Quando Moro era ministro della P.I. andò da lui una commissione per esporgli il problema della Biblioteca nazionale: il ministro ignorava tutto. Ora che il progetto c'è e che i fondi sono stati finalmente stanziati, il ministro Bosco dice alla Camera che i lavori non possono cominciare nell'arco di Castro Pretorio perché sono in corso dei sondaggi archeologici. Bianchi Bandinelli ha interrotto: è vero, ma è anche vero che i sondaggi archeologici non possono essere portati avanti perché le attrezzature ministeriali del Castro Pretorio lo impediscono.

L'uditorio ha commentato con ironia: un altro esempio di pessima amministrazione offerto da coloro che si presentano sulle piazze per chiedere il voto degli italiani.

Un aereo precipita su una casa uccidendo una intera famiglia



STOCKHOLM. — Un aereo a reazione dell'aeronautica svedese è precipitato ieri su una fattoria di Kolsva nella Svezia centrale uccidendo sette persone, tra cui un bimbo di sei anni. Il reattore è esploso provocando anche un incendio. Le vittime si trovavano a tavola per il caffè. Si tratta del padrone della fattoria, Axel Andersson di 69 anni, del figlio Erik di 32 anni, della nuora e della nipote, e di tre ospiti, tra cui agricoltori del luogo. Il pilota del reattore, un «J 32 Land», è stato trovato illeso in una foresta nel pressi di Koeping. Egli si era posto in salvo catapultandosi dall'aereo, che aveva accusato note a un motore. Nella foto: la fattoria trasformata in un rogo; in primo piano alcuni rottami dell'aereo.

Volevano impedire ai lavoratori di votare FIOM

Capo reparto e 4 capi squadra della FIAT a giudizio per le minacce contro gli operai

L'accusa è di violenza privata aggravata — I fatti avvennero nell'aprile 1957 La denuncia avanzata da quindici dipendenti — Precise deposizioni dei lavoratori

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 26. — I metodi intimidatori ai quali il monopolio FIAT impugna la sua politica, specie quando ogni anno i lavoratori si recano alle urne per eleggere le Commissioni interne, sono stati posti sotto accusa con il rinvio a giudizio di un capo reparto e di quattro capi squadra della sezione politica, che hanno minacciato di violenza privata aggravata. I cinque — denunciati a suo tempo dai lavoratori — debbono rispondere di violazione dell'articolo 610 C.P. «per avere, in concorso fra loro, con abuso di relazione di prestazione d'opera, con la minaccia e l'intimidazione della chiusura del reparto e del conseguente licenziamento, tentato di costringere a non votare per la FIOM, in occasione delle elezioni di C.F. FIAT, gli operai Giovanni Mannino, Mario Rotella, Carlo Ossola, Orlando Bianchi, Giuseppe Cappellazzo, Pasquale Munari, Giovanni Brustolin, Antonio Guido, Luigi D'Allesandro, Francesco Piovano, Vincenzo Nicola, Mario Gonella, Antonio Stefani, Renzo Davico e Giuseppe Vietti».

Ed ecco i nomi degli intimidatori: Guerino Ciceri, capo-reparto; i capi-squadra Federico Sicaardi, Renato Varone, Pietro Ostellino e Giovanni Cerutti. Il Cerutti, inoltre, deve render conto ai giudici di «aver costretto Guido Pellegrini a non votare la lista FIOM, intimidendolo minacciandogli di rifiuto di lavoro in caso di vittoria della FIOM, abusando delle relazioni di prestazione d'opera».

I fatti relativi a tale istruttoria, portata a conclusione dal sostituto procuratore dott. Moschella, avvennero nei giorni precedenti e prossimi alle elezioni della C.F. FIAT dell'aprile 1957. Il clima di intimidazioni e di minacce, aperte o velate nei confronti di coloro sospettati di voler votare la lista della FIOM, veniva denunciato quasi giornalmente dal nostro giornale, senza che le autorità intervenissero. Il caso traboccò quando il Ciceri ed i suoi subordinati entrarono in azione nel pri-

mo reparto officine materiali ferroviari di corso Lione 46, detto anche «reparto dei comitati (politici)».

Nella mattinata del 6 aprile — tre giorni prima delle elezioni — essi convocavano a gruppi o separatamente gli operai facendo loro su per giù questo discorso: «se voterete per la FIOM e la FIOM avrà la maggioranza, il reparto sarà chiuso e voi sarete licenziati». Ciò indusse i lavoratori e messisi d'accordo, quindici degli operai si rivolsero agli avvocati on. Gino Colla e Ugo Spagnoli. I due legali, occupati attentamente la vicenda, decisero di investire del caso la magistratura, sporgendo formale denuncia contro il Ciceri, il Sicaardi, il Varone, l'Ostellino e il Cerutti.

Interrogati dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, i denunciati confessarono le loro dichiarazioni. Il Rotella disse: «Il Sicaardi, presenti due testimoni, mi invitò a non votare per la FIOM, pena il mio licenziamento».

Il Cappellazzo: «Il Cerutti mi raccolse in gruppo per avvertirmi che se avessimo vinto le elezioni gli altri, e cioè la CISL e la UIL, noi avremmo avuto lavoro e anche denaro». Il Brustolin: «Il Cerutti non si limitò a farci il discorso, ma una volta sola, insistette in modo che lo capissimo bene».

Ad eccezione del Sicaardi, che ammette, sia pure largamente, di aver pronunciato il discorso incriminato («qualche giorno prima delle elezioni ho parlato effettivamente agli operai, dicendo loro che se avessimo vinto la FIOM sarebbe stato facile per noi governare»), tutti gli altri negano di aver rivolto agli operai «suggerimenti nel loro interesse» e soprattutto di averlo fatto su ordine del Ciceri, loro superiore.

Il piano verde discusso al CNEL
L'assemblea plenaria del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha iniziato il dibattito sul parere riguardante il «piano verde» che verrà inviato al governo. La discussione si concluderà, molto probabilmente, nella giornata di oggi.

26° giorno di lotta alla «Saint Gobain»

L'assemblea di tutti i lavoratori decide il proseguimento della lotta

agricoli comizi ed assemblee per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questi problemi, tra i più gravi di quanti travagliano la vita dei lavoratori della campagna.

Le richieste avanzate dai sindacati al governo tendono ad una immediata soluzione almeno dei più gravi ed urgenti problemi. Queste rivendicazioni sono state così puntualizzate: 1) diritto alla piena assistenza medica, ospedaliera, farmaceutica e specialistica a tutti i salariati, braccianti, mezzadri e coloni e ai loro familiari indipendentemente dal numero delle giornate accreditate; 2) estensione ai mezzadri e ai coloni dell'indennità economica in caso di malattia; 3) aumento dell'indennità economica in caso di malattia decisa di operai e tecnici deceduti di morte; 4) esenzione completa per i mezzadri e coloni dal pagamento dei contributi unificati.

Braccianti e mezzadri manifestano per l'assistenza
La organizzazione sindacale unitaria dei braccianti e dei mezzadri, in base alle recenti decisioni dell'Esecutivo della Confederazione, hanno indetto per oggi una giornata di protesta per la persistenza delle odiose discriminazioni a danno dei lavoratori della terra nel settore della previdenza sociale e dell'assistenza. Le Federazioni provinciali e le Federazioni dei mezzadri e coloni hanno indetto nei principali centri

previdenza sociale e dell'assistenza. Le Federazioni provinciali e le Federazioni dei mezzadri e coloni hanno indetto nei principali centri

previdenza sociale e dell'assistenza. Le Federazioni provinciali e le Federazioni dei mezzadri e coloni hanno indetto nei principali centri

previdenza sociale e dell'assistenza. Le Federazioni provinciali e le Federazioni dei mezzadri e coloni hanno indetto nei principali centri

previdenza sociale e dell'assistenza. Le Federazioni provinciali e le Federazioni dei mezzadri e coloni hanno indetto nei principali centri

previdenza sociale e dell'assistenza. Le Federazioni provinciali e le Federazioni dei mezzadri e coloni hanno indetto nei principali centri

Con i 4 miliardi della Cassa Rivetti non cambia Maratea

Solo 800 lire al giorno per gli apprendisti ciascuno dei quali produce 900 metri di tessuto - La maggioranza degli uomini continua ad emigrare - Un lusso l'acqua corrente

(Nostra servizio)

MARATEA, ottobre. — Vale la pena di venire sin qui, per constatare di persona un altro miracolo. E' un miracolo di quelli che chiamano i fedeli da lontano e li fanno esclamare di meraviglia: di quelli, per intenderci, che fanno accorrere persino i ministri da Roma, e inducono l'on. Colombo a dargli un'occhiata, tenendo conto di miracoli increduli. Capitò anche a Montanelli, inviato qui dal Corriere della Sera a godersi il meritato riposo, ospite del santo protettore all'Hotel Santavenera a Marina di Maratea, di meravigliarsene.

Montanelli, al contrario di certi pedanti, ha una vena moralistica che si sposa a un sottile, talvolta persino impertinente, spirito profetico. Così, fatto il panegirico del santo — al secolo il conte Rivetti, industriale tessile biellese, autore del «miracolo» — passò alla sua vera più congenita, e il capitalismo del Settentrione se lo ficchi bene in testa — argomentava il nostro — o risolve il problema del Mezzogiorno, o nessuno sentirà più il bisogno di puntellarlo. Lo abbandonerà ai venti che spirano su tutto il mondo e che non gli sono favorevoli. E' un'impresa difficile, ma bisogna intraprenderla, qualunque sa-

Cassa, la manodopera costa niente, da queste parti. Basta pensare che a uno dei suoi giovani apprendisti, il Rivetti passa un salario di 800 lire al giorno, in media, risparmiando fra l'altro sui contributi assicurativi che si riducono ad appena 174 lire settimanali per un apprendista. Sottosalario e sfruttamento di tipo coloniale, del genere di quello cui il capitalismo del Nord ci ha abituato da molti anni ormai, nel Sud. E non è a dire che questi ragazzi non rendano. La produzione supera oggi gli ottomila metri di tessuto al giorno, il che vuol dire che ciascuno dei circa 90 tessitori produce al giorno all'incirca 900 metri di tessuto: una produttività ad operaio che è fra le più alte del settore tessile.

Nessun aumento dei consumi

Ottenuta nei modi che abbiamo detto, essa rappresenta una intollerabile rapina, che si traduce in un continuo «miracolo» per il «salvatore» Rivetti.

Qual è, in compenso, il vantaggio che è venuto a Maratea dall'avere a un passo da casa uno degli stabilimenti tessili più moderni ed efficienti di

vi guardano sorpresi. Qui i pochi tomoli di terra che il contadino possiede, producono appena quanto basta per mangiare forse quattro, cinque mesi. Poi la vita dura con le esigue rimesse degli emigrati. Per questo rimangono sulla povertà del livello di vita di questa popolazione. Il piccolo centro è privo di fognature, le case mancano dei servizi igienici più elementari, l'acqua corrente è quasi un lusso. Questo nel centro. Nelle frazioni, dove vive la maggioranza della popolazione, la situazione è persino peggiore. Strade impraticabili, e il paese dista 5, 6 e anche 7 km., case in rovina, quasi tutte mancanti di luce, l'acqua si raccoglie nei pozzi e l'igiene è inesistente. E' incredibile che si possa vivere ancora oggi così. Ma è ancora più incredibile che si possa parlare di miracolo, qui, o dell'opera di «risanamento materiale e morale», che il governo avrebbe condotto nel Mezzogiorno in questi 15 anni!

La verità è che il paese ragna. Chi scende dalla frazione di Massa, per una tratta, che assommano in tutto a 30 milioni.

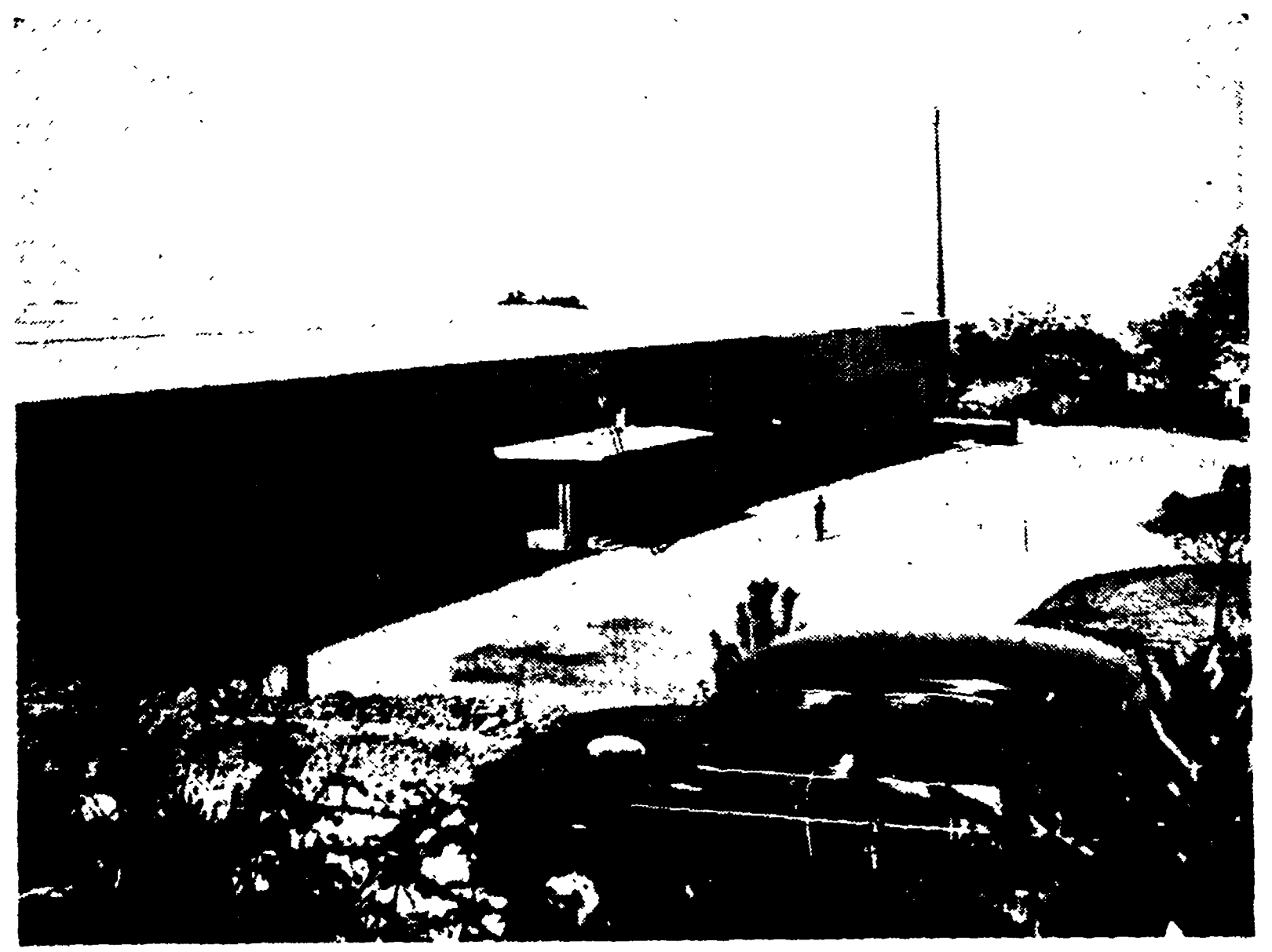
La Cassa in questo caso non è intervenuta. Ha preferito regalare i miliardi al Rivetti. Sembra

listo della DC ha regalato a un conte miliardario un feudo, nel quale egli si comporta come un padrone avido e spietato.

Tra l'altro il ciclo produttivo è incompleto, manca ogni organizzazione commerciale per la vendita dei prodotti. Di qui il manufatto parte, non diversamente da come partiva e parte il minerale, la materia prima fornita dalle terre del Mezzogiorno. Questo, dopo che il ministro Colombo aveva parlato con insistenza della necessità dei piani regionali di sviluppo, di una industrializzazione controllata e cost-via.

I piani dell'on. Colombo

Pare una fatalità, che scavando nel Sud alla ricerca di «altro» e di «nuovo», si finisca quasi sempre per trovare proprio quello che ci era più noto: il suo vecchio volto scavato e avvilito. Casoria, l'esempio che abbiamo preso per primo, all'uscita che ad ogni curva a picco sul mare fa rabbrivire, vede dall'alto il paese come un grumo di case che stanno in piedi, perché l'acqua è accanito all'altra. Vede i tetti sfondati, i vuoti lasciati dalle



MARATEA — Gli stabilimenti lanieri Rivetti a Fiumicello di Maratea

crifolico costi, e ne costa grasi.

La cosa non era in realtà così urgente, ma come ad ogni buon predicatore (che è anche spesso un zelante servitore) a Montanelli pare di poter vedere, parafasando, nel «miracolo» del 1957, «l'autunno del capitalismo».

Dopo di che, è bene passare ai fatti. Nel 1954 l'industriale-salatore, con «4 miliardi in tasca», datigli, manco a dirlo, dalla Cassa del Mezzogiorno (il dà a tutti, aggiunge Montanelli, per non offendere la modestia del patrono) iniziò la costruzione di uno stabilimento tessile a Maratea Marina, e di una coloreria a Praia di Maratea. Gli stabilimenti sorsero insieme ad un albergo di lusso, il Santavenera appunto, e ad altre costruzioni, per le quali il conte dovette ricevere un'altra buona dose di finanziamento. L'amministrazione comunale di Maratea andò incontro al Rivetti in vari modi. Gli stabilimenti sono ormai in produzione da qualche anno, occupando qualche centinaio di operai nei due centri. Attualmente lo stabilimento di Praia a Mare occupa circa 400 operai, mentre lo stabilimento di Maratea non raggiunge i duecento.

Non sono molti, ma Maratea è un piccolo centro contadino, che nel 1951 contava circa 5 mila abitanti. Duecento operai non sarebbero poca cosa, per Maratea. Ma si tratta di ragazzi, in genere, che l'industria assume come apprendisti, più qualche decina di operai e tecnici venuti dal Nord. E qui si incomincia a capire il perché di un investimento, da parte di un tessile biellese, in questo angolo sperduto del Mezzogiorno.

A parte i miliardi della

Italia? Parlare qui di aumento dei consumi, di elevazione del tenore di vita, è semplicemente ridicolo. Non c'è statistica, non ci sono cifre né allocuzioni che possano cambiare una realtà che si offre all'osservatore, prima ancora che abbia scoperto, dietro il monte che lo sovrasta, il paese di Maratea.

Lontano di qui le cifre possono sbalordire e uno stanziamento di oltre 4 miliardi può essere sbandierato come uno sbalordimento più consistente della Cassa del Mezzogiorno in uno dei paesi più arretrati del Sud. Viste queste, esse sembrano ciò che realmente sono, uno spreco, e un vergognoso sistema di creare faccendieri e privilegi, che offendono anzitutto le popolazioni lucane.

Perché la verità è presto detta: Maratea conduce oggi la stessa, tristissima e grama esistenza che conduceva prima che il «miracolo» avesse inizio, prima che il turismo più ricco derisasse qualche sua corrente per rapide puntate su questa spiaggia.

Continua l'emigrazione

La maggioranza degli uomini continua ad emigrare, ed emigrano, insieme ai contadini, i pochi operai che da Rivetti hanno ricevuto la qualifica e che non possono più sopportare lo sfruttamento. Restano a Maratea i vecchi, le donne, i bambini, e quei contadini o quei senzaterra, per i quali anche l'emigrazione pare un'impresa impossibile e assurda. Per costoro il miracolo consiste nel sopravvivere. Se chiederà questi siano i loro introiti,

assurdo, pazzesco. Il Comune non può provvedere a niente. Mancano le scuole, le aule, i ragazzi fanno lezione al porto, in una baracca e per andarci devono attraversare la ferrovia.

Ecco dunque il miracolo. La politica meridionale.

La politica meridionale, che ha costretto a un mutuo di 680 milioni con la Cassa depositi e prestiti e impegnando, per estinguerlo, la maggior parte delle sue magre entrate di questo discorso, è in qualche modo un'isola nel Mezzogiorno. Ma Maratea è il Mezzogiorno pieno, senza limitazioni.

Che è dunque avvenuto a Maratea? C'è pure qualcosa che si muove. E' appena un abbagliare, e sarebbe improprio dire che quanto accade riguarda solo la coscienza. E' un primo vacillare di tendenze antiche, il primo agguato di una passività e di una rassegnazione secolari.

Di fronte alla pretesa di Rivetti di impadronirsi anche del Comune, per non avere più limiti al suo dominio, la stessa DC si è spezzata e si presenta alle elezioni con due liste. Certo non è così semplice, altri motivi agiscono attorno e insieme a questo. Ma il fatto è incontestabile. Esiste una alternativa, a Maratea? Deve esistere, e deve essere temuta da Rivetti, se ancora il ministro Colombo si è recato a Maratea per difenderlo e per tentare di mettere riparo alla situazione vacillante. E' dunque il conte Rivetti che sta a cuore al meridionalista Colombo, che è per giunta lucano, e non i cittadini di Maratea. E questo, davvero, non è un miracolo, per nessuno.

IGNAZIO DE LOGU